Alla Società Filotecnica di Torino con affetto.

L'autrice

SOFIA

DRAMMA LIRICO

IN TI[illegible]

SCRITTO E POS[illegible]SICA

DA

CARLOTTA FERRARI

DA LODI

ESEGUITO PER LA PRIMA VOLTA SULLE SCENE

DEL

TEATRO SOCIALE DI LODI

nella Quaresima del 1866.

SOCIETÀ FILOTECNICA DI TORINO

TORINO
Tip. Fratelli Civalleri
Via Gioberti, 6
1866.

01692

SOFIA

DRAMMA LIRICO

IN TRE ATTI

SCRITTO E POSTO IN MUSICA

DA

CARLOTTA FERRARI

DA LODI

ESEGUITO PER LA PRIMA VOLTA SULLE SCENE

DEL

TEATRO SOCIALE DI LODI

nella Quaresima del 1866.

SOCIETÀ FILOTECNICA DI TORINO

TORINO
Tip. Fratelli Civalleri
Via Gioberti, 6
1866.

Proprietà dell'Autrice.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PREFAZIONE

—

Questa Sofia, da cui s'intitola il presente melodramma, non è che la Callista del Dottor Newmann negli *Schizzi della Chiesa d'Africa.* M'affretto a dichiararlo ond'altri non creda per avventura che con un semplice cambiamento di nome io intendessi appropriarmi la roba altrui. E siccome taluno potrebbe domandare per qual ragione io mi sia indotta a ribattezzare la mia protagonista, dirollo ora brevemente, non volendo lasciare nella curiosità il mio lettore cui mi sento in obbligo di soddisfare per quanto è da me. Niuno niegherà per certo che lievi cause producano alcune volte gravissime conseguenze. Gli è perciò che credetti non disprezzare l'osservazione fattami da alcuni amici, che cioè il nome di Callista potrebbe a qualche giovialone rammentare i *calli,* il *callista* e suscitare delle risa assai intempestive per una seria rappresentazione, siccome accadde appunto nell'*Ajace* del Foscolo rappresentato a Milano, quando Calcante appostrofando il popolo di Salamina provocò l'ilarità della platea, con queste parole: « O Salamini » ecc. Il nome di Sofia è forse troppo moderno per essere ben sostituito a quello di Callista che meglio risponde all'epoca; ma non ne trovai un più bello e che meglio si addattasse alla convenienza poetico-musicale di cui bisogna pure tener conto. Me fortunata d'altronde se il mio lavoro non avesse altra menda che questa! Mi parve che il racconto del dottor Newmann contenesse delle situazioni interessantissime ed atte ad assumer forme lirico-drammatiche; e mi posi all'opera. Il fondo dell'azione non appartiene nè al dottor Newmann nè all'au-

trice; perchè la persecuzione dei Cristiani sotto l'imperatore Decio appartiene alla Storia. Nè mancherà forse chi apponga a malaccortezza letteraria l'avere io trattato in questo tempo d'universale scetticismo un argomento in cui le convinzioni religiose debbono campeggiare prestando e vita e contrasto e nodo alla favola. Io risponderò a costoro che anche per l'ateo stesso non possono essere senza interesse quei fatti in cui si rivela tutta la umana grandezza; quei fatti che hanno creato una nuova civiltà; che hanno affermato i diritti più sacri dell'uomo, che hanno assicurato il trionfo dello spirito sulla materia e preparato l'ora della riscossa dei popoli fratelli. Checchè ne dicano alcuni filosofi moderni l'attuazione delle divine massime dell'Evangelo rimarrà pur sempre tipo ideale e forse inarrivabile di libera comunanza per gli uomini. E che è mai il progresso di cui tanto ci vantiamo vicino alla perfezione veramente celeste di quella dottrina in cui si racchiude ancora tanta potenza da rinnovare questo mondo lordo e corrotto da tutti i vizi? Però la religione non è che l'aura in cui si svolgono gli avvenimenti; le passioni che li generano sono sempre le stesse perchè il cuore dell'uomo non può cambiar di natura per quanto si modifichi per le credenze e pei principii in lui prevalenti.

I miei personaggi adunque per esser Cristiani non cessano d'essere uomini; e come tali sono affetti da tutte le passioni di cui è suscettibile l'anima che pellegrina ama, soffre, ed anela al bene, trascinata spesso al male. Quindi l'amore in contrasto col dovere; quindi debolezze, pentimenti, dolori, disinganni; quindi l'affetto, la pietà della sorella alle prese colla fede suggellata poi dal sacrifizio; quindi lotte, affanni, errori e lagrime. Il retaggio insomma dei mortali anche dei più privilegiati dal cielo. Ed a queste lotte, a questi affanni, a questi dolori, a queste lagrime, nessun cuore può rimanere indifferente (se al vero od al vivo ritratti dal poeta) sia desso il cuore d'un ateo o d'un credente; d'un filosofo o d'un'ignaro. Ed in ciò è riposta l'essenza del dramma. Assai mi giova anzi che le passioni

dei miei personaggi servano di sviluppo e strettamente si leghino ai grandiosi avvenimenti della storia e portino l'impronta dell'epoca stessa, perchè questo accresce importanza ed interesse all'azione. Diciamo ora alcuna parola dei personaggi. Sofia è il carattere più psicologicamente perfetto del dramma. Ma appunto perchè perfetto in sè, sarebbe meno drammatico e rischierebbe di lasciar freddo l'uditorio (il quale di solito non si commove guari all'aspetto d'una virtù severa, rigida, impassibile), ove i fatti non concorressero a porne in evidenza la sensibilità e conciliarle l'animo degli spettatori mostrando con quale sforzo riesca a dominare i propri affetti. Essa è sempre uguale a se stessa dal principio alla fine.

Ama Agellio, ma lo ricusa quando lo vede venire a patto colla propria coscienza, perchè ella ha bisogno di credere che l'uomo da lei trascielto, sia di gran lunga superiore al volgo degli uomini e risponda all'altezza dei propri pensieri. Perchè non iniziare l'amata alla propria fede ch'egli doveva credere il maggiore dei beni? Egli non erasi curato di penetrare nei misteri di quell'anima che era trascinata come per istinto dalla propria grandezza verso il Cristianesimo. Lo ricusa adunque, ma ricusandolo non cessa di amarlo, e cotesto amore si risveglia anzi ardentissimo al pericolo di lui. Non esita allora la eccelsa giovane ad esporre i propri giorni per salvarlo. Di qui le ire e le minacce della plebe, per sottrarla alle quali viene condotta al consiglio da Calpurnio il quale, sapendola Pagana, pensa farle scudo del Romano Magistrato. E questi infatti, fedele al saggio spirito di tolleranza pel quale seppero spesso i Romani cattivarsi anche i vinti, assolve Sofia, la quale però ripugnando di sacrificare a Numi dei quali da gran tempo disprezzava il culto, e dominata da una misteriosa voce che le diceva: « Non mentire a te stessa » non può adempiere alla condizione prescritta dalla legge, quantunque commossa dalle preghiere del fratello, cerchi a tutto potere di vincersi. Eccola adunque costituita colpevole. Poco appresso la vediamo in carcere, ma in condizioni di spirito

assai diverse. Ivi la lettura del libro degli Evangeli, (di cui si è impadronita nella capanna di Agellio al second'atto,) la rende Cristiana per convinzione, come già l'era per istinto, per cuore e per indole. Per tale convinzione essa è forte contro l'assalto d'ogni terreno affetto, ed incontra con gioia il martirio. La spensieratezza di Aristo, bene contrasta col sublime carattere di Sofia. Egli non è animato che da una sola passione; l'amore della sorella, della cui bellezza e del cui ingegno è superbo. Ma tale personaggio, leggiero in se stesso, s'eleva all'altezza drammatica, allorchè non potendo comprendere la fermezza della sorella nel rifiutare lo scampo ch'ei le offre (fermezza che prende per lui l'aspetto d'una odiosa ostinazione e d'una colpevole insensibilità), acceso di sdegno, vinto dal dolore, la maledice e l'abbandona al proprio destino. Agellio è amante e Cristiano, ma prima che Cristiano, è amante. Perdoniamogli la sua tiepidezza, poichè molto si perdona a chi ha molto amato. Egli muore; ma non martire di Cristo, sibbene dell'amore. S'egli non contenterà il forte sesso, avrà almeno il voto di quello più mite e gentile cui appartiene l'autrice ed al quale mi appello in materia d'affetto. Cipriano è un degno ministro dell'Evangelo.

Tali sono i principali personaggi del dott. Newmann ed è tutta mia la colpa se tali non appaiono nel presente lavoro. Però s'io ho saputo dipingerli, per quanto lo concedono i brevi contorni d'un melodramma, quali l'egregio scrittore li ha ideati e descritti, avrò onde rallegrarmi, perchè lo svolgere un fatto, tolto dalla storia o no, e renderlo vivo e palpitante per mezzo della forma drammatica, la quale ha norme e leggi proprie, è una seconda creazione.

L'AUTRICE.

PERSONAGGI

SOFIA, sorella di } *Giovani greci scultori.*
ARISTO }

AGELLIO, giovane cristiano.

CIPRIANO, vescovo di Cartagine.

CALPURNIO, capitano delle legioni romane, amico di Aristo e di Agellio.

QUINZIO CLAUDIO, supremo magistrato di Sicca.

CORO DI CRISTIANI E DI PAGANI

Soldati Romani — Giudici — Carnefici — Guardie.

L'azione ha luogo in Sicca, città dell'Africa nel secondo secolo dell'èra cristiana.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/sofiadrammaliric00ferr

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Strada nella città di Sicca con prospetto del tempio. di Venere — A sinistra casa di Sofia.

Coro di Pagani *che vanno e vengono da diverse parti cantando inni alla Dea.*

CORO

Diva possente, diva che infondi
Negli egri spiriti sempre il piacer,
Di pace un riso su noi diffondi,
Ne infiora i triboli del rio sentier.
Il duolo involasi dei cor tiranno
Allor che agli uomini rivolgi il piè;
Sgombra dagli ansii petti l'affanno
E niun fra' Numi fia pari a te.
(*si disperdono*)

SCENA SECONDA

AGELLIO

Ag. Invereconde voci! A tal son giunto!
In questo dì che l'infedel festeggia
Con gioie turpi io qui m'aggiro.... E venni
Ad implorar propizia una Pagana
A questa brama insana
Che soggiogar invan tentai, che a lungo
Nel sen compressa indomita si rese.
Ma son le mie difese
In quel divin sembiante,
Chi il può mirar nè divenirne amante?

Signor, son io colpevole,
È ver, di fiamma impura:
Ma se nel volto l'anima
A lei pingea natura
Non sono a te ribelle;
Chè di te imago ell'è.
« Del pari il ciel, le stelle
« Favellano di te!
Col fervido desìr precorsi l'ora
Che Aristo m'additava...

Coro (*dall'interno*)
Il duolo involasi dei cor tiranno
Allor che agli uomini rivolgi il piè;
Sgombra dagli ansii petti l'affanno
E niun fra i Numi fia pari a te.

Ag. Oh detti! oh scorno!
Ma invan rimorso, or tu mi strazii il cor,
Riposta è la mia vita in questo amor.
Io solo in fra le genti
No, non dovea dar loco
A quel sì dolce foco
Che tutto m'arde il sen.
Ma se i begli occhi ardenti
Tentai fuggire invano
Di Dio, di Dio la mano
Non m'abbandoni almen. (*parte*)

SCENA TERZA

Elegante studio, ingombro d'idoli e di sculture in casa di Sofia. — Essa lavora intorno ad una statua — Aristo è occupato intorno ad un'altra. — Sofia si lascia cadere di mano lo scalpello, si alza lentamente e canta quasi inconscia delle parole che le sfuggono dal labbro:

Sofia Perchè la vita soave è tanto
Benchè feconda d'amaro pianto?
Ma sia qual vuolsi, sia triste o lieta,
Perchè prescriverne sì ria la meta?

O luce amabile, luce immortale
E dovrò perderti? di questo frale
Fia che il tuo raggio non sciolga il gel,
Allor che accolgami il negro avel?
Perchè la vita ne diede il fato
S'è all'empia morte ciascun serbato?
O arcano, svelati al mio pensier
Se per me il gaudio fu menzogner.

Ar. (*che l'avrà ascoltata con emozione*)
Sì lugubre canzon sul roseo labbro
Della bellezza oh troppo mal si addice!
Pur te vid'io nel patrio suol felice;
E tal mirarti io vo'.

Sofia Perchè la Grecia
Perchè lasciammo? al limpido zaffiro
Del natìo cielo, o fratel mio, sospiro!

Ar. È ver chi Greco è nato
Se la patria abbandona ai Numi è ingrato.
Ma che, o gentil? non gioirem per questo?
Amor disgombri ogni pensier funesto.
Godiam! la vita è breve
Ma è pondo di dolor,
Cui sol può render lieve
L'incanto dell'amor.
Come gentil vïola
Che olezza, langue e muor,
Ratto così s'invola
De' più begli anni il fior.
E sol di giovinezza
Ne restano i desir
Cui nutron di tristezza
Gl'inutili sospir.
Ma che vegg'io! tu piangi?

Sofia Ahi! qui nell'imo core, ignota a tutti,
Ed a me stessa è la cagione ond'io
Mi struggo!

Ar. Oh che di' mai!

Sofia Me lassa! abborro quanto un giorno amai.
(*con impeto*) Ah! perchè del ver la luce
Non risplende al ciglio mio!
Sprezzo il ben che l'uom seduce,
È tormento in me il desìo.
Della vita che m'avanza?
Non ho Dio, non ho speranza;
De'miei dì l'estremo affretto
Ma l'invoco e insiem n'ho orror.
Ar. (*agitato*) Forsennata! oh Dei! che ascolto?
Nulla a te sorride in terra,
Tu che accogli in quel bel volto
Tutto il bel che il mondo serra!
Dei garzoni sei sospiro, (*tornando ad un tratto alla prima spensieratezza*)
Delle belle sei martìro,
Del fratello sei l'affetto,
Tu dell'arti sei l'onor.
Sofia Ah fratel, mi stringi al petto,
Ben n'ha d'uopo il mio dolor!
Ar. Or m'odi, ed un sorriso
Torni a brillarti in viso;
Tal qui verrà che accogliere
Lieta sapesti ognor.
Ei delle Dee che adornano (*additando le statue*)
Questo gentil soggiorno
La più vezzosa sciegliere
Ha fisso in questo giorno.
Sofia Spiegati; ah forse.....
Ar. È Agellio.
Non tel predisse il cor?
Sofia Ei! Nazzaren!.....
Ar. Di Cesare
Sottrarsi alla vendetta
Che, qual susurra il popolo,
Sovrasta alla sua setta,
Fors'egli avvisa.

Sofia Credere
Ah no nol posso ancor.
Ar. (*sorpreso*) Tu tremi.....

SCENA QUARTA

AGELLIO *e* DETTI.

Sofia (È desso).
Ag. (*arrestandosi confuso*) (Io palpito!)
Ar. (*ad Agellio*) Ti lascio. (*Aristo parte*)
Sofia (*guardando Agellio*) (Oh qual pallor!)
Ag. (*inoltrandosi timidamente*)
A queste amate soglie
M'inoltro or io tremante;
A questo cor, deh! credilo,
Supremo è questo istante!
Da un sol tuo detto attendere
Mi piacque e vita e morte;
Pronunzia la mia sorte,
L'attendo, ecco, al tuo piè.
Sofia (*con amarezza*) Questa beltade, incauto,
Sol esca è a'tuoi desiri!
E il travaglioso spirito
Nè ad acquetar tu aspiri?
Che me tua legge abbomina
Tu nol rammenti, insano!
O tu non sei Cristiano
O abbietta è la tua fè.
Ag. Oh accenti! oh mio rossore!
Qual lampo agli occhi miei
Splende improvviso? Amore
Dal culto degli Dei
Condurre al ver ti può....
Sofia È tardi. (*risolutamente*)
Ag. (*abbattuto*) Oh grazia!

Sofia No.
Sdegno da amor ricevere
Quel che a me l'uom niegò.

Dell'alma mia le tenebre
No, dissipar non lice;
Chè a te sol fine è l'essere
D'un folle ardor felice!
A te di fede ardente
Prostrossi la mia mente;
Qual Dio t'amò quest'anima...
Un uomo or sei per me. (*sdegnosamente*)

Ag. Oh ciel! mi amavi! e perderti
Io deggio? oh rio tormento!
Per me, per me quest'Angelo
A Dio non fia redento?
Che feci! ahi cieco! ahi misero!
Oh mio rimorso atroce!
Certo di Dio la voce
Parlò sul labbro a te!

Ag. Il tuo perdon, Sofia!

Sofia (*rispondendo al proprio pensiero*)
Qual già la mia ben vana è la sua fede
Se gioia dai mortali attende e chiede.
(*indi accorgendosi dell'umile atteggiamento di Agellio*)
Sì, perdono! a te ignota la guerra
Sia per sempre che affanna il mio cor;
Ma sol vera la fede fia in terra
Che del duolo e del gaudio è maggior.

Ag. (*estremamente commosso*)
Tu perdoni? or del mondo la guerra
Sarà lieve all'indegno mio cor.
Ma lo credi, mia fede qui in terra
Sol del duolo e del gaudio è maggior.
(*Agellio parte*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo solitario e campestre.— A destra capanna d'Agellio ombreggiata d'alberi e boscaglie.

Coro di Cristiani *che si riuniscono a poco a poco mostrandosi in vista sospettosi e guardinghi.*

CORO

Più che di Decio il fulmine,
Più che l'editto atroce,
Oh noi dolenti! il popolo
Rende vêr noi feroce
Delle locuste l'orrido
Flagel, che in suo rigor
Forse a destare i tiepidi
Spirti mandò il Signor.

Severo, impenetrabile
È il tuo decreto, o Dio!
O sacro suolo, o tepide
Aure natali, addio!
Ahi! strania terra un tumulo
A noi deserto appresta!
Ahi stranio salce all'esule
Darà l'ombra sua mesta!
Pur quel decreto adorisi
Diam lode al Creator;
Ch'è verso l'uom benefico
Perfin nel suo rancor.

SCENA SECONDA

CIPRIANO *e* DETTI.

Cip. Ah sì! nell'inscrutato
Cenno pietoso è a' suoi fedeli Iddio.
Loco m'è noto sotterraneo in parte
Da Sicca non discosta
Che a' Nazzareni in luttuosi tempi
Fido fu asilo; e a noi proscritti il sia
In sin che pace il cielo a noi non dia.
(*concentrandosi ed esaltandosi a poco a poco*)
Ma dell'error le nebbie
Raggio immortal dissolve;
Oh! qual vegg'io risplendere
Serto che l'orbe avvolve!
Dell'Uomo-Dio la sposa
Se lo compone al crin,
E il soglio in cui si posa
Col cielo ha sol confin.

SCENA TERZA

AGELLIO (*dalla capanna*).

Cipr. (*movendogli incontro*) Agellio.
Ag. (*con tristezza*) Padre!
Cipr. A questo
Seno deh vieni!
Ag. Ah no! che indegno io sono!
Dal cielo appena oso sperar perdono.
Respinsemi colei, colei, Pagana,
Me a virtù richiamò, me, me cristiano.
Cipr. Adora umile in ciò di Dio la mano.
Ag. (*con entusiasmo*) Ma vo' punirmi! o morte,
Or gloriöso appresta
Il serto a me dei martiri!
Cadrò io primo. (*per partire*)

Cip. (*trattenendolo*) Arresta.
Ag. Vedrà se vile ho il cor.
Cip. (*con autorità*) Iddio ti vede! ah fermati!
Insano or sei d'amor.
Non dei martiri la fede
A morire or ti conduce;
Una furia in cor ti siede
Che dal guardo tuo traluce.
Ma se a tanto Iddio ti serba
Fermo attendi il fausto dì;
Cipr. e Coro. Non invan di pena acerba
Nel tuo fallo or ti ferì. (*partono*)

SCENA QUARTA

Coro (*dall'interno*).

Morte ai tristi! s'uccida! s'uccida!
Chi di nostre miserie si alletta
Impunito, più omai non ci irrida!
Morte ai tristi! l'ipocrita setta
Non ha scampo dal nostro furor!
Sofia. (*entra in iscena anelante e nel massimo scompiglio*) Oh mio terror! mi regge il piede appena!
Molti cader per via
Vittime vidi del brutal furore.....
Si salvi Agellio. (*corre alla capanna*)
Ov'egli è mai? dischiusa
N'è la capanna! ah se v'è un Nume in cielo
Accolga la mia prece,
E i poveri miei dì prenda in sua vece.
(*Si prostra*) Grande Iddio, che ignoto adoro
Deh! tu ascolta il mio lamento,
S'egli è ver che uman tormento
Trovi in ciel talor pietà!
Sol per lui, per lui t'imploro!

Lo sottraggi a morte orrenda;
Questo grido il cielo intenda
Di chi speme in cor non ha!

Coro (*dall'interno avvicinandosi*)
Morte ad Agellio.

Sofia Oh voci!
(*guardando*) Già a questa volta innoltrano.....
Invan di quei feroci
Tento alla vista ascondermi!

Coro (*più davvicino*).
A morte l'infedel!

Sofia (*tornando verso la deserta capanna d'Agellio s'accorge d'un libro vicino al limitare e lo raccoglie*)

Ma questo libro... celisi. (*con subita ispirazione*)
È mio lo vuole il ciel. (*lo nasconde e fugge*).

SCENA QUINTA

Il popolo irrompendo dalla parte della città si sparge per la scena e corre alla dimora di Agellio — Sofia vien ricondotta in iscena da alcuni del popolo.

Alcuni Dov'è, dov'è l'iniquo?
Deserto è il loco... oh sdegno.

Altri (*tenendo in mezzo* Sofia *che cerca svincolarsi*)
Invan resisti..... additaci
Ove fuggia l'indegno.
Un detto sol ti libera.....
Ov'è colui?

Sofia Non so.

Coro Tu menti! (*minacciandola*).

Sofia (*vedendo avanzarsi verso il luogo del tumulto un corpo di soldati romani guidati da* Calpurnio *grida*) A me Calpurnio!
A me...

SCENA SESTA

CALPURNIO, SOLDATI ROMANI *e* DETTI.

Calp. Chi tanto osò?
(*A quelli del popolo*) Costei lasciate.
Coro Sudditi
Di Cesare siam noi;
E tu, Roman, d'adempiere
Ne vieti i cenni suoi?
Calp. Costei del culto barbaro
Non è seguace, il giuro.
Coro Un Nazzareno impuro
Sottrasse all'ira nostra.
Calp. Quinzio egli sol la giudichi;
Ma colpa in lei non è.
Ei ti fia scudo. (*sottovoce a Sofia*)
Coro Seguasi;
Punirla omai si dè.

(SOFIA *parte fra le guardie seguita da alcuni del popolo*).

SCENA SETTIMA

Parte del CORO ed AGELLIO che comparisce fra gli alberi che fanno ombra alla capanna.

Ag. Partir potei dimentico
Del solo mio conforto?
Dell'Evangel che ai miseri
Nel cielo addita un porto?
Oh Dio clemente ascoltami,
E alfin mi chiama a te!
(*Entra nella capanna*)

SCENA OTTAVA

ALCUNI DEL POPOLO, ARISTO, AGELLIO *nella capanna.*

Ar. (*scorrendo la scena agitato*)

Sofia! fors'ella aggirasi
Ahimè! tra l'ira e il sangue!
(*Al coro*) La suora mia chi additami?
La forza in me già langue!

Coro Che chiedi? prigioniera
Qui feasi una donzella
Testè.

Ar. Leggiadra ell'era?

Coro Al par degli astri bella!

Ar. (Oh Dei!) Cristiana credesi?

Coro Sua fede ancor s'ignora;
Ma un Nazzaren dimora
Là ebbe; ella il salvò. (*indicando la capanna*)

Ar. (Che ascolto

Coro Andiam; radunasi
Per essa ora il consiglio. (*partono*)

(ARISTO *rimane come assorto nel suo dolore e segue la folla con occhio smarrito*).

Ag. (*uscendo con precauzione dalla capanna*)

Dall'umil mio tugurio
Quel libro chi involò?

Ar. (*scuotendosi*) Oh Numi! in tal periglio
Sofia...

(AGELLIO *udendo il nome di* SOFIA *si avanza*)

SCENA NONA

AGELLIO *e* DETTO.

Ag. Qual nome!..,
Ar. (*volgendosi e riconoscendo* AGELLIO) Perfido!
Ag. (*sorpreso*) Io!!
Ar. (*con ira*) Sì; il tuo sangue io vo'.
Ag. Se il sangue mio tu aneli,
Vieni, offro inerme il petto;
Vieni, l'antico affetto
Non spegne il mio morir.
Che la cagion ne celi
Sol non degg'io soffrir.
Ar. (*con ironia*) Or di tua setta infame
Gli abbietti sensi apprendo!
Altri il supplizio orrendo
Per te subir dovrà;
Ma de'tuoi dì lo stame
Tronca or la tua viltà.
Ag. (*agitato*) Che vuoi tu dirmi? spiegati!
Di tua sorella in nome
Te ne scongiuro.....
Ar. Oh come
Nomar tu l'osi? vittima
D'un troppo ardente amor
Or langue in ceppi.....
Ag. Ahi misera!
Che appresi? oh mio dolor!
Ar. (*con desolazione*) Per salvar i giorni tuoi
Qui venìa la sventurata;
Frena il pianto or tu se il puoi,
L'accerchiò la turba irata;
Della preda a lei fuggita
Dee risponder la sua vita,
Morte cruda all'infelice
Or sovrasta e sol per te.

Ag. Taci, oh qual dalla mia mente
Or rimovi infausto velo!
Questo labbro ah no! non mente
Sol per lei morire anelo!
Giusto cielo, in tal periglio
Deh tu porgi a me consiglio!
Esser suo se a me non lice
Salva almen deh sia per me! (*partono*)

SCENA DECIMA

Vasta sala ingombra di popolo al lato destro. — Milizie Romane — Tavola cui siedono innanzi i Magistrati di Sicca, il Supremo dei quali occupa un seggio più elevato — Un braciere ardente è posto in mezzo alla sala — e due littori collocati all'estremità della tavola tengono ciascuno fra le mani un vaso d'incenso. Alla fine del seguente coro entrano Agellio e Cipriano che si confondono colla folla — Aristo si terrà sul davanti della scena.

Coro Inni di plauso elevino
A Decio i cor devoti
A lui che de'suoi popoli
Udìa clemente i voti
E già fe' sgombra l'Africa
D'un culto menzogner:
Cosparga ognor la gloria
Di lauri il suo sentier.
Ar. Ora fatale!
Quinz. Cl. Inoltrisi
Or l'accusata.
Ag. (Un gelo
M'invade)

SCENA UNDECIMA

SOFIA *fra le guardie e* DETTI.

Ar. (*correndole vicino*) Oh suora!
Ag. (*a* CIPRIANO) Reggimi
Padre!
Cipr. (*sempre sottovoce*) Ti frena.
Ar. (*guardandola con amore*) Oh cielo!
Perchè tremante e pallida?
Rea tu non sei, fa cor.
Quinz. Cl. Franca ora il ver rispondimi;
Di Cesare l'editto,
Dì, t'era noto, o vergine,
Ov'è a gran colpa ascritto
Sottrar qual sia pur vittima
Al giusto suo rigor?
Sofia Sì, m'era noto, un nobile
Garzon da iniqua morte
Volli salvar; più rapido
Ei già fuggia tal sorte.
Ar. Non condannarla, o giudice,
Sol colpa è in lei d'amor!
Ag. (*mal contenendosi*) D'amor! l'ascolti? (*a Cipr.*)
Cipr. (*rattenendolo*) Incauto!
Te stesso perdi e lei!
Quin. Cl. Se disleal tu suddita
Di Cesare non sei
Il breve error, donzella,
Dono all'età novella,
Sol che di Roma al Genio
Sacrifichi. (*accennando ai littori che le presentano l'incenso*)
Sofia (Oh terror!)
Ar. Ai Sommi Dei sien grazie.
(*a Sofia*) Sacrifica, t'affretta.....
(*agitato*) Che mai t'arresta?

Sofia (*nell'estrema agitazione*) (Oh angoscia!)
Cipr. (Il prevedea.)
Quinz. Cl. Che aspetta?
Ar. (*supplichevole*) Sofia, che pensi! arrenditi!
Quinz. Cl. Cristiana sei?
Sofia Non sono.
Quinz. Cl. E perchè tardi? adempiasi
Il rito.
Sofia (*quasi fuori di sè*) Ah no! perdono,
O fratel mio... lasciatemi!
Quinz. Cl. Sei rea?
Sofia Non son.
Coro Che orror!
Sofia (Il morir non è tremendo
Quando è un Dio che a sè ne invita;
Più me stessa io non comprendo!
A chi immolo onore e vita
Se non arde in me la face
Della fe' ch'è guida al ciel?)
Ag. Il tuo sdegno, o Dio comprendo,
Che quel cor dal mio divide!
Ma a supplizio più tremendo
Or mi danna e in lei m'uccide!
Sì, m'uccidi e a lei dà pace!
Viva, e ognor mi sia crudel.
Ar. (*a Sofia*) Tale istante è a noi tremendo
D'ambedue, lo sai, decide!
Teco avvolto in fato orrendo,
La vergogna tua mi uccide!
Serba, serba onore e vita
Te lo impone e terra e ciel.
Cipr. (Ah l'affanno io sol comprendo
Che la strazia e non l'uccide!
Dal supplizio più tremendo
Nulla speme al cor le arride;
Ma quel Dio che a sè l'invita
D'ogni error le sgombri il vel).

Coro Perchè tacita e smarrita
Non risponde al pio fratel?
Qual mai speme a far l'invita
Olocausto sì crudel?

Quinz. Cl. Omai l'indugio tronchisi:
(*a Sofia*) Scegliesti vita o morte?

Ar. Se non t'arrendi, o barbara,
Giuro seguir tua sorte!

Sofia Per me tu piangi? ah! celami
Quel pianto, o mio diletto!

Ar. Ah cedi!

Sofia (A chi sacrifico
Ogni più caro oggetto?)

Ar. Ah cedi!

Sofia Hai vinto!

Aristo Oh giubilo!

(Sofia, *quasi per tema non le sfugga la propria risoluzione, prende rapidamente l'incenso, corre al braciere, e nell'atto di gettarvelo s'arresta istantaneamente padroneggiata da un'interna potenza che essa cerca di vincere per un momento, ma indarno — tutti sono sospesi spiando ogni moto dell'atterrito suo volto*).

Sofia (*tremante*) Chi arresta la mia mano?

Cipr. (*ad Agellio il quale vuol correre a Sofia*)

(Se ti palesi, insano,
Cadrò pur io con te).

Coro Che fia? (*sempre guardando Sofia*)

Sofia (*con disperazione spargendo a terra l'incenso e fuggendo con impeto dal braciere*)

Nol posso!

Ar. Ahi misera!
Quinz. Cl. Già condannata ell'è.
Sofia A un arcano poter la mia mente
Obbedisce, o fratel, mi perdona!
Teco io peno! ma ignota, possente
Una voce fa forza al mio cor.
Ar. Ah pietà! nol vedete? è demente!
Non sa il cor quel che il labbro ragiona.
Qual mai Nume è coi folli inclemente?
Delle leggi qui vano è il rigor.
Ag. (*a Cipr.*) Padre mio, s'egli è ver che non mente
La promessa del ciel tu le dona
Quella fe' che sorride al morente!
Lei si salvi e m'uccida il dolor!
Cipr. Sì, infelice, t'acqueta! clemente
Dio la guarda, se l'uom l'abbandona;
Sì, per noi consolata, credente
Ella fia, tel promette il Signor.
Coro La giustizia dei Numi è possente
Sul malvagio e a svelarsi lo sprona;
Che impunito giammai nol consente
D'un delitto ch'è in terra il maggior.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

—

SCENA PRIMA

Tetra prigione rischiarata da una lampada alla luce della quale Sofia, seduta sopra un rozzo seggio, sta leggendo nell'atto del più profondo raccoglimento il libro degli Evangeli. — Un vaso d'acqua è riposto sovra picciola tavola sporgente dalla parete.

Sofia (*alzandosi con entusiasmo*)

O Dio clemente, io ti conosco alfine!
L'amor che in me ponevi in pria ch' io fossi
A me rivela questo sacro scritto:
Ed è tuo dono e mi dischiude il cielo:
T'amo, Signore, e sol mirarti anelo!
Ma chi a me viene? (*tendendo l'orecchio*)

SCENA SECONDA

Aristo *e* Detta.

Ar. Oh suora!
Sofia (*abbracciandolo*) Qual gioia, eterno Dio,
Mi doni anzi ch'io mora!
Ar. In ceppi!
Sofia O fratel mio,
A me per brevi pene
Eterno gaudio serbasi.

Ar. Venn'io le tue catene
A frangere.
Sofia (*incerta*) Fia ver!....

Ar. (*presentandole una pergamena*)

Questo da te soscritto
Foglio ora t'apre il carcere.
Sofia Che veggo! (*leggendo*) oh ciel! delitto
Ad empio culto ascrivermi
Fora.
Ar. Che parli?
Sofia (*con fermezza*) I rai
Al sonno eterno chiudansi
Pria che mi prostri io mai
A un Nume menzogner!
Ar. (*con passione*) Cedi, cedi alla memoria
Della madre moribonda!
No, tal morte non ha gloria,
D'ignominia è sol feconda;
Per le pene mie cocenti,
Per l'amor dei dì ridenti
Solo in terra disperato,
Non lasciarmi per pietà.

Sofia (*in preda ad una violenta emozione*)

Ah più crudo è tal momento
Del supplizio che m'attende!
Il suo pianto, il suo lamento
Disperato al cor mi scende!
Questa accetto orribil prova
Che lo spirto in me rinnova;
Ma uno sguardo a lui placato
Volga, o Dio, la tua bontà.
Ar. Sofia, sorella amata,
Mi lascierai tu in pianto?
Sofia Pietà d'un core infranto
Ar. Persisti dunque, ingrata?

Sofia Mi strazian le tue lagrime,
Ma a sè mi chiama il ciel.
Solenne, irrevocabile
È il voto mio.

Ar. (*con fierezza*) Crudel!
Va tramutarsi in odio
Sento l'ardente affetto!
Suora non m'è l'iniqua
Ch'ha ogni dover disdetto;
Che rende per amore
L'affanno, il disonore!
Vanne! ti maledicano
Gli uomini e il ciel con me!

Sofia (*con suprema dolcezza*)

E morir deggio, ahi misera
Priva del tuo perdono?
Dolce fratel, deh! calmati!
Dammi un'amplesso in dono.
Ah non odiarmi! io t'amo
E ove salire io bramo
Più fia che t'ami e grazia
Darammi Iddio per te!

(Aristo *fugge quasi dissennato* — Sofia *cade tramortita al suolo.*)

SCENA TERZA

Entrano circospetti Cipriano *ed* Agellio.

Cipr. Ove sei tu, Sofia?
Ar. Geme prostrata al suolo.
Cipr. Figlia, t'ha vinto il duolo?
Sofia Chi con sì dolce nome
M'appella?

Cipr. È tal che vita
Nuova può darti.
Sofia Oh come
La mia virtù smarrita
Quel detto pïetoso
Raccende! oh chi vegg'io? (*riconoscendo Agellio*)
Agellio!
Ag. Il doloroso
Che nel sentier di Dio
Tu ritornasti; ed or....
Cipr. Ora a sublime incarico
Qui lo chiamò il Signor.
Sofia O Padre, a me dei Martiri
Il serto si destina;
Degna di Dio tu rendimi;
L'istante s'avvicina;
Già queste eterne pagine (*additando gli Evangeli*)
M'aprian del ver la luce
Siimi del ciel tu duce,
Solvi ogni dubbio al cor!
Cipr. A te tremendi spasimi
Feroce l'uom destina;
Sarai, tu forte, o vergine,
Nell'ora omai vicina?
Se il laccio aneli infrangere
Del carcere terreno
Grazia tu accogli in seno
De'falli tuoi maggior.
Ag. Nè seppi, oh ciel conoscere
L'anima tua celeste!
Insano! ed io struggeami
Pel fral che la riveste!
Ora che il duol purifica
Ogni desìo terreno
Più fervido nel seno
M'arde il primiero amor.

Sofia Presta son io; degli uomini
(*si prostra*) Sfido i supplizi e l'ira.

(Agellio *prende dalla tavola il vaso d'acqua e lo presenta a* Cipriano).

Cipr. Rendo al Signor quest'anima
Che a lui tornar sospira! (*imponendole le mani*)
Su questo capo l'onda
Che d'ogni labe monda
Io verso omai: sia mistico
Suggel del suo martir.

Sofia Cristiana sono! oh affrettisi
Il fin de' miei sospir!

Ag. D'un infelice l'ultima
Preghiera or dunque ascolta:
Per te morir concedimi
Se in terra a me sei tolta!
Ci aperse l'oro il carcere;
Le spoglie mie ti reco; (*presentandole il suo manto*)
Tu le rivesti, e libera
Esci in mia vece, or seco.
O mi vedrai d'ambascia
A' piedi tuoi morir.

Sofia (*con affetto*) Suprema è questa lagrima
Quant'io t'amai riveli!
Agellio, a me si schiudono
Già sorridenti i cieli;
Addio..... di me sovvengati!
Vo' ad aspettarti in ciel.

Ag. Oh! come attesi il gaudio
Di questa tua parola!
Ma in tal momento straziami
Del par che mi consola,
E disperato è il gemito
Di questo addio crudel.

Cipr. Sublime il sacrifizio
Al sommo trono ascende;
Già la divina aureola
Sul volto tuo risplende;
Addio: fra poco, o Martire,
Godrai beata in ciel.

SCENA QUARTA

Vasta piazza nel mezzo della quale sorge un palco, salito il quale il condannato è esposto prima di morire agli insulti ed alle imprecazioni della plebe — Albeggia appena e molte persone radunansi in diversi crocchi.

Coro O giorno, che estremo prescrisse già il fato
Per gli empi seguaci d'un culto esecrato
Più ratto deh sorgi; la giusta vendetta
A compier t'affretta dell'uomo e del ciel.

SCENA QUINTA

Agellio *e* Calpurnio *si mostrano dal fondo.*

Ag. (*in disparte*) M'intendesti, Calpurnio, ella al (supplizio
Dopo la prima ora del dì fia tratta.
Calp. Non dubitar; la bella creatura
Non avranno i carnefici! Per Giove!
Ag. L'invola ad empia sorte;
Poi la vil turba appaghi alfin mia morte.
(*partono inosservati*)
Coro Perchè più s'indugia? spuntato ecco il giorno;
E il grido di morte non s'ode d'intorno
Terribile al tristo che l'ira ha sfidato
Dei Numi e del fato nell'alma infedel?

Pur non m'inganno, oh giubilo!
Un mormorio s'appressa...
Oh fosse la rea vittima...
Qui giunge! è dessa, è dessa!

SCENA SESTA

Sofia circondata da guardie e seguita dai carnefici viene condotta al palco ch'ella ascende con fermezza, quantunque pallida ed abbattuta.

Coro (*avvicinandosele con ischerno*)

Morte alla maga infame
Che apportò a noi la fame
Coi filtri e gl'incantesimi
D'un infernal poter.

Sofia (*volgendo sulla turba che la minaccia uno sguardo d'affettuosa pietà*).

Da qual cagion tant'odio,
O miseri, traete?
Fra poco del mio sangue
Fia paga in voi la sete:
Eppur pe' miei nemici
Imploro io dì felici:
V'amo, e ad amar sospingemi
Quel Dio che apriami il ver.

Coro (*sottovoce*) Oh qual sull'alme esercita
Quel mite accento impero!
Ma forse a crudi spasimi
Sottrarsi è suo pensiero;
E la pietà nei petti
A suscitar, quei detti
Vestia d'ignoto fascino
Quel labbro menzogner.

SCENA SETTIMA

QUINZIO CLAUDIO *e* DETTI.

Quinz. Cl. (*alle guardie ed ai carnefici sottovoce*)
D'uopo è affrettar sua morte.
(Delle legioni un mormorar sommesso
Che si trama salvarla è certo segno;
Io di Decio sfidar non vo' lo sdegno).
Sofia Pel martir che a me s'appresta
Dio, perdona a quei furenti!
Scenda un raggio in quelle menti
Tuo benefico d'amor.
Vengo a te! mi regga in questa
Ora estrema il tuo favor.
Coro Morte alla maga infame
Che apportò a noi la fame
Con filtri ed incantesimi
Ond'ha natura orror.

(*Ad un cenno di Quinzio Claudio i carnefici conducono Sofia fra le grida del popolo entro le scene a destra*). (*Quinz. Cl. parte*)

SCENA OTTAVA

CALPURNIO, SOLDATI ROMANI, AGELLIO *e* POPOLO.

Ag. e Calp. Ov'è Sofia!
Coro (*additando a destra delle scene*) Miratela;
Giustizia è paga omai!
Calp. Iniqui!
Ag. (*guardando nelle scene*) Oh vista! rendimi
Colei che tanto amai
O teco chiama Agellio,
Signor! (*per correre a Sofia*)

Coro (*arrestandolo mentre Calpurnio fa trasportare da alcuni soldati in iscena il cadavere di Sofia*).

Tu Agellio!
Ag. Il son.
Sì, o vili, orsù svenatemi!
Che mai v'arresta?
Coro Un empio
Cristian sei dunque?
Ag. L'esserlo
M'è gloria.
Coro Or il tuo scempio
Lavi la ria bestemmia
Per te non v'ha perdon!

(*Lo circondano e viene ferito da uno della folla.* Agellio *cade nel punto che entrano i soldati con* Calpurio *il quale lo sorregge mentre egli si trascina a'piedi del cadavere di* Sofia).

Ag. Signor, di questo misero.....
Tu udisti..... la preghiera!
Grazie ten rendo!..... accoglimi
Or tu clemente ancor!
Mio ben, se teco sorgere.....
Vegg'io... l'eterna sera...
Teco beato uniscami
Nel cielo eterno amor. (*spira*)
Coro Tal fin serbato è all'empio
Dal cielo punitor.

FINE DEL DRAMMA.

Prezzo L. 1.